

Economia & Politica

11

LE TASCHE DEGLI ITALIANI

Su 60,5 milioni di italiani, quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono 40,8 milioni. Di questi il 44,9% versa solo il 2,8% dell'Irpef: viste le premesse, il gettito fiscale non potrà mai essere adeguato

Quantificare la povertà nel nostro Paese è piuttosto complicato e non aiutano certamente i dati forniti da organizzazioni caritatevoli, spesso in conflitto di interessi, né quelli di Istat che dimensionano la povertà relativa e assoluta in 5,4 milioni di famiglie; considerando che lo stesso Istituto di statistica calcola 2,7 componenti a famiglia, il numero di poveri diverrebbe pari a 14,6 milioni di connazionali, quasi un quarto del totale. Un dato che a buon senso appare sovrastimato anche perché se così fosse avremmo una vera rivolta sociale e non solo una «rivolta elettorale».

L'interpretazione

Purtroppo informazioni come queste, realizzate con una metodica discutibile, scrivendo solo tra le righe che un terzo di questi nuovi poveri sono stranieri immigrati (la crescita sta tutta qui), in un Paese che spesso non approfondisce i problemi e di sovente li usa in modo demagogico, non fa bene a nessun governo di qualsiasi orientamento esso sia. E infatti la risposta di tutti i governi (chi più chi me-

La risposta dei governi è stata finora solo monetaria o basata su una riduzione del carico fiscale

no), condizionata spesso da sindacati, media e apparati religiosi, è stata finora solo monetaria o basata su una riduzione del carico fiscale: la risposta peggiore per il futuro del Paese!

Tre dati spiegano bene la nostra attuale situazione: a) nel 2016 la spesa per la protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) è stata pari a oltre 451,9 miliardi, il 54,4% di tutta la spesa pubblica (830 miliardi) e ben il 57% se rapportata alle nostre entrate fiscali. Non a caso per finanziare parte di questa spesa si è andati a deficit di circa 41,6 miliardi. b) la spesa a carico della fiscalità generale, in prevalenza assistenziale, è passata dagli 89 miliardi del 2012 ai 112 del 2017; ben 23 miliardi di spesa corrente strutturale in più ogni anno. c) Anche sotto il profilo fiscale, che è indispensabile per finanziare la spesa sociale, ci sono problemi: su 60,58 milioni di italiani quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono circa 40,87 milioni; quelli che dichiarano almeno 1 euro sono 30,78 milioni.

Ma il dato più allarmante è che il 44,92% degli italiani versa solo il 2,8% dell'Irpef con una imposta media poco meno di 496 euro, che per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 15 mila euro, consideran-



POVERTÀ WELFARE SEMPRE PIÙ MAGRO COME FAREMO?

di **Alberto Brambilla**

do l'effetto del bonus da 80 euro del Governo Renzi e delle deduzioni e detrazioni, diventa addirittura negativa. Solo per pagare l'assistenza sanitaria a questa ampia fascia di popolazione occorrono circa 50 miliardi e altri 46 ne servono per le prestazioni assistenziali di natura periodica (pensioni sociali, maggiorazioni, integrazioni, invalidità, ecc).

Ad acuire il problema è anche la «povertà educativa e sociale»: serve investire in questo settore

Da questi pochi dati appare evidente che gli spazi per ulteriori aumenti della spesa sociale o riduzione delle imposte sono assai esigui. E poi siamo sicuri che queste risposte, in assenza di una profonda analisi del fenomeno, siano le migliori per ridurre la povertà? Siamo sicuri che redistribuendo risorse che saranno sempre meno disponibili in futuro, si riesca ad ottenere una riduzione della povertà?

L'educazione

Considerando che esisterà sempre un livello fisiologico non riducibile di povertà, (si vedano i senza fissa dimora che si rifiutano di essere alloggiati o quelli che rifiutano di lavorare) fenomeno che tuttavia andrebbe ben spiegato alla popolazione da tutti i sog-

getti sopra menzionati al fine di evitare errate convinzioni, non è azzardato affermare che una parte molto consistente di questa povertà non dipende da fattori economici ma da «povertà educativa e sociale».

Un paese con così tante persone povere, non spenderebbe circa 96 miliardi l'anno in giochi d'azzardo (il 14,1% del reddito netto disponibile!), con oltre 30 milioni di «utenti»; oltre 8 miliardi spesi in «maghi e cartomanti» con 13 milioni di utenti; 14 in «unghie e faccine», piercing e tatuaggi, altri 14 in droghe più o meno leggere e così via, considerando che i redditi dichiarati superano appena gli 843 miliardi che al netto dell'Irpef sono 680 miliardi. e che, ad esempio, i versamenti ai fondi pensione sono solo 14,2 miliardi. Probabilmente la risposta è solo parzialmente economica; il grosso degli interventi si deve fare in educazione.

Strategie

Per questo sommamente suggerisco a questo «governo del cambiamento» una variazione di stra-

Ogni anno si spendono 96 miliardi in giochi d'azzardo 8 miliardi in cartomanti, 14 miliardi in droghe leggere

tegia che in estrema sintesi si può così definire: da subito inserire in tutte le scuole di ogni ordine e grado, compresa l'università almeno 2/3 ore settimanali di educazione sociale e, aggiungo, salutistica e alimentare con tanto di votazione che fa media e prova finale.

Partirei subito dai bimbi di 5/6 anni riducendo in parallelo la dispersione scolastica con obbligo cogente di mandare i bimbi a scuola, e tentare contemporaneamente di «recuperare» quelli ormai ai licei e università. Introdurre poi per tutti un periodo di almeno 6 mesi di servizio civile dai connotati fortemente educativi. Ma proporrei la stessa «educazione» anche per i soggetti che beneficiano di prestazioni di sostegno al reddito abbinata a quote di lavori utili alla collettività.

Dobbiamo recuperare gli ultimi 25 anni in cui tutto è stato concesso e molto in educazione è stato «scontato»; dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che non esistono diritti se non corroborati dai doveri (questo è stato forse l'errore più grave degli ultimi governi). Solo così potremo pensare di ridurre la povertà nel nostro Paese trasformando uno stato di bisogno in una grande opportunità per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente
Giorgio Alleva, 63 anni,
alla guida dell'Istat dal
2014. Pochi giorni fa è
scaduto il suo mandato

